

IL VIAGGIO NELLE SALE

Il tempo sospeso di David tra musica, luci e glamour

di Antonella Huber

Il tempo di Bowie, come ben evidenziato in mostra, è per sua scelta quello attraverso i suoi versi e le canzoni. Odissee nello spazio, sogni, voli sospesi oltre confini conosciuti: l'uomo è davvero caduto sulla terra. Una mostra che deve fare i conti con la morte dell'artista, trasformandosi da *Bowie is in Bowie was*.

a pagina 13

Il tempo di David, sospeso tra i sogni

Per la prima volta «Bowie is» si deve confrontare con un inevitabile «Bowie was». E la sua «Blackstar» viene eclissata

di Antonella Huber

David Bowie is non è una mostra celebrativa ma una biografia autorizzata, hanno ripetuto quasi ossessivamente in conferenza stampa i tanti relatori del fitto parterre di rappresentanza. Spettacolare e raffinata, progettata con il consenso dell'artista dal Victoria&Albert Museum di Londra, è tutta costruita intorno al suo fantastico archivio personale. Inaugurata nel 2013, con un attivo solo a Londra di quasi un milione e mezzo di visitatori, la mostra in questi tre anni ha attraversato il globo, ma oltre allo spazio ha anche attraversato il tempo e oggi deve fare i conti con un tempo interrotto, quello che la morte dell'artista, avvenuta

il 10 gennaio di quest'anno, ha sospeso nel vuoto di una diversa dimensione. Autorizzata in vita, dunque, involontariamente e per la prima volta la mostra David Bowie is si confronta qui a Bologna con un inevitabile David Bowie was. Impossibile infatti per quanti sforzi si faccia non sentire nell'aria, tra inconfondibili note, l'eco mondiale delle dichiarazioni in mortem. David Bowie is crossing the border è scritto in rosso sul fondo nero del muro, che separa gli anni di formazione dall'inizio della sua carriera, come non leggere quella soglia come quella definitiva, che da Starman lo trasformava consapevolmente in Blackstar? Sembra che la famiglia abbia autorizzato il proseguimento del programma espositivo con la sola volontà di aggiungere alla storia l'ultima stella, la stella nera, che però nel tessu-

to spettacolare della mostra è eclissata, per apparire solo in citazione nell'ultimo pannello verso l'uscita. Un po' troppo semplice per essere Bowie. Il tempo di Bowie, infatti, come ben evidenziato in mostra, è per sua scelta quello attraverso i suoi versi e le canzoni. Odissee nello spazio, sogni, voli sospesi oltre confini conosciuti: l'uomo è davvero caduto sulla terra, un essere alieno forse, ma capace di cantare un suicidio rock 'n' roll per gli eroici perdenti, quelli che vivevano «sul lato selvaggio della strada». Una storia terrena, quindi, reale, immersa costantemente nel presente, dove la morte non è che l'ultimo seducente border da attraversare. E Bowie stesso ci dice che non bisogna aver paura della morte, lui non ne ha avuta. Il suo ultimo album, il suo ultimo travestimento, nonostante la durezza formale non ha nulla di triste, anzi è l'en-

nesima occasione per raccontarci in maniera fantastica una storia vera. «Sono un attore. Recito una parte. Frammenti di me stesso». Forse alla fine del percorso più che il glamour delle foto finali su cui campeggia la scritta cancellata Bowie is all round you avremmo preferito l'ultima provocazione, il video di Blackstar dove sullo sfondo di antiche rovine, in una luce assurda che non è quella del sole, una donna con una lunghissima coda animale si avvicina a un astronauta abbandonato morto su un pianeta misterioso. È il Major Tom di Space Oddity. La donna solleva la visiera e appare un teschio ricoperto di pietre preziose. A chi gli chiedeva di spiegare il senso, Bowie rispondeva con una strofa del testo: «Non posso rispondere perché (sono una blackstar). Seguimi (non sono una stella del cinema). Ti porterò a casa (sono una blackstar).